

SE POMICINO FA RIM

Nell'inchiesta partenopea fanno capolino pezzi della prima e della seconda repubblica. Qui documentiamo gli svariati intrecci tra o' ministro Paolo Cirino Pomicino e il big Pdl Italo Bocchino. Con un codazzo di personaggi border line al seguito.

ANDREA CINQUEGRANI

UN COMITATO D'AFFARI dentro palazzo San Giacomo (già da vent'anni chiamato "Mangiacomo"), sede del comune di Napoli. Un accordo trasversale, corruttivo, per decidere i grandi appalti della città, in primis quello per la gestione del patrimonio comunale e la manutenzione stradale, dentro il grande calderone da 400 milioni di euro e passa della *Global Service* targata **Alfredo Romeo**. Con la partecipazione di onorevoli, assessori e funzionari pubblici, maggiordomi puntuali ed efficienti - ed evidentemente "mazzettati" in perfetto stile Tangentopoli - del mega imprenditore che da anni e anni rastrella appalti in mezza Italia.

Lo stesso, identico copione era andato in scena esattamente venti anni fa. Anche allora finito sotto i riflettori della magistratura e, come al solito, nella consueta bolla di sapone in salsa giudiziaria partenopea. Protagonista Romeo, partner della mega e conviviale mensa, onorevoli e assessori. In prima linea **Alfredo Vito**, *mister centomila* (per via delle oceaniche "preferenze" raccolte nelle tornate elettorali proprio di quegli anni), detto anche 'o *prevete*, oppure 'a *cavalletta*, come lo etichettò - durante uno degli interrogatori con le toghe allora impegnate nell'inchiesta sull'appalto comunale per la gestione del patri-



monio - proprio Romeo. Attaccata, 'a cavalletta, abbarbicata a quella V che non solo significava vittoria - nel politico-chese d'appalti - ma soprattutto 2 per cento, la mazzetta minima concordata per aggiudicarsi la ghiotta gara (ma poteva tranquillamente passare al 5 o lievitare fino all'incredibile 7 per cento). Tanto, a spartirsi il bottino, provvedeva poi lui, 'o *prevete*, che in modo curiale divideva le "sostanze" tra le varie correnti di mamma Dc, la quale ovviamente aveva il controllo diretto sull'appalto. Così come il Psi lo reclamava (e otteneva) su quello della munnezza (siamo proprio nei mesi della privatizzazione del servizio di nettezza urbana voluta dall'assessore psi **Antonio Cigliano**).

PATTI & MUNNEZZA

'O patto fra Vito e Romeo per pilotare nel verso giusto il maxi appalto è di fine 1987. Sostanziosa, sovradimensionata la torta: la bellezza di 100 miliardi di vecchie lire. Così ricostruivano gli inquirenti quell'accordo: «Dei soldi ricevuti Vito indicava la destinazione: 900 milioni al De Michele, 1 miliardo 100 milioni alla corrente andreottiana e in particolare 300 direttamente al Pomicino e 800 allo stesso Pomicino tramite Pianese; 2 miliardi e 2000 milioni rimasero nella sua disponibilità». Di Vito,

che evidentemente festeggiava con la sua consueta V. Per inciso, **Paolo Cirino Pomicino** (**Giovanni Pianese**, ras della Dc nel giuglianese, a Napoli, è suo amico storico) e Vito sono stati membri dell'ultima commissione Antimafia targata Prodi (vedi pezzo di copertina); mentre **Vincenzo De Michele** ha occupato la poltrona di assessore al Patrimonio (nell'inchiesta di oggi è invece coinvolto l'ex ambientalista **Ferdinando Di Mezza**) a fine anni '80. Il quale così dichiarava ai magistrati: «La prima giunta Lezzi fu varata sulla base di un accordo del comitato d'affari composto da Pomicino, De Lorenzo, Di Donato, Galasso, Scotti, Ciampaglia e Gava»; mentre l'altro dc **Luigi Manco**, titolare a quel tempo della munnezza e prima "gola profonda" di palazzo San Giacomo, verbalizzava: «Vito aveva il consenso di tutti, era il regista e l'arbitro dei fatti napoletani. Il consiglio comunale era zero, e anche la giunta non contava niente».

Il copione, come oggi, non cambia. Consigli comunali più o meno infuocati, sceneggiate, carte bollate, ricorsi al Tar, pronunce del Coreco (l'allora comitato regionale di controllo), controricorsi, richieste di frazionamento dell'appalto (tanto per «accontentare gli amici Corsicato e Ferlaino», i vip del mattone anni '80). Oltre a volare gli stracci, co-

VIA CON BOCCHINO

Nel fotomontaggio, da sinistra, Italo Bocchino, Paolo Cirino Pomicino e Alfredo Romeo.



munque, le mazzette girano. Vanno in porto. Vengono intascate. E rischiano di concretizzarsi. Di farsi, a loro volta, "mattoni".

E così succede proprio a mister centomila nello strafelice 1992, quando con i soldi delle mazzette (non solo "patrimonio", perchè lui era "il collettore", l'uomo-incasso, così come l'amico Pomicino era stato mesi prima il "presidente-sportello" alla commissione Bilancio della Camera, crocevia strategico nella gestione dei fondi pubblici) pensa bene di farsi l'attico: 600 metri nel cuore di Napoli, vista mozzafiato sul mare dalla centralissima via dei Mille. Un affare, solo 4 miliardi. Un drink da ingurgitare tutto d'un fiato, e così 'o *prevete* versa una caparra da 200 milioni di lire all'avvocato napoletano **Vittorio De Risi**. Che mette all'incasso l'assegno, ma... La *Voce* scrive della compravendita miliardaria (maggio '92, con tanto di nomi, cognomi, cifre e banca di riferimento), arriva il ciclone di Tangentopoli e Vito fa marcia indietro. Parte un'indagine della magistratura (pm **Salvatore Sbrizzi**, che poi incrocerà il suo destino con lo stesso mister centomila nei labirinti dell'inchiesta parlamentare su *Telecom Serbia*), Vito con ogni probabilità perde i soldi dell'anticipo milionario.

Nello stesso tempo, però, dovrebbe

sorgere, nella sempre disastrosa zona orientale di Napoli, "Parco Mazzetta", da realizzare con i 5 miliardi di lire restituiti da 'a cavalletta ai magistrati partenopei, davanti ai quali giura: «Torno alla mia famiglia, con la politica ho chiuso», e ancora: «Lascio il mio vecchio partito, la Dc, e invito tutti i parlamentari inquisiti a seguire il mio esempio, perchè solo così si potrà procedere al rinnovamento dei partiti e della classe politica». Parole profetiche, oggi più che mai. E lui, da buon *prevete* di marca Dc, tradì quella promessa, presentandosi ai nastri di partenza della prima competizione elettorale utile, le politiche del 2001.

DA 'O PREVETE A 'O MINISTRO

Un altro protagonista eccellente della Romeo-Global story (oltre all'ex pupillo di **Ciriaco De Mita**, il margheritino-PD **Renzo Lusetti**) è l'attuale numero due del PDL (e portavoce) alla Camera, **Italo Bocchino**, l'ex duro di Alleanza Nazionale e fedelissimo di **Gianfranco Fini**, ora nelle grazie, stando ai gossip, della ministra **Mara Carfagna**. Nel suo "itinerario" politico Bocchino ha spesso e volentieri intrecciato i suoi destini con quelli di un pezzo da novanta della prima repubblica, il ministro del Bilancio negli anni ruggenti degli assalti alle casse dello Stato, Paolo Cirino Pomicino (il suo nome, come quello del nipote **Luigi**, fa più volte capolino nelle 600 pagine dell'inchiesta partenopea); oggi tornato prepotentemente alla ribalta, 'o ministro, addirittura in sella ad un fantomatico "comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato", già varato dal governo Prodi e ribattezzato dall'esecutivo Berlusconi, sotto il controllo del ministro per l'attuazione del programma **Gianfranco Rotondi**, il vecchio amico di casa Dc, avellinese, segretario della nuova Dc (dove era veleggiato per un breve periodo anche l'ex dipietrista e ora forzista **Sergio De Gregorio**).

Dunque, il lungo feeling Bocchino-Pomicino. Cerchiamo di ripercorrerne alcune fra le tappe salienti e di ricostruire gli interessi comuni: che vanno dalla carta stampata alle rotaie.

Partiamo dall'editoria. E dal quotidiano storico - *il Roma* - di casa Lauro, il comandante-sindaco nella Napoli del

primo sacco urbanistico (guarda caso, il mega albergo a sei stelle inaugurato da Romeo giusto una settimana prima dell'arresto è acquartierato nella mitica sede del palazzo della flotta, in via Marina: qualcuno s'è mai chiesto come l'ha "comprato"?). Agonizzante, a metà anni '90 il secondo quotidiano di Napoli passa sotto il controllo della "Edizioni del Roma", sul ponte di comando, in qualità di legale rappresentante, presidente del cda e azionista, Italo Bocchino, accompagnato da uno stuolo di camerati (**Ignazio La Russa**, **Domenico Nania**, **Gianfranco Anedda**, **Altero Matteoli**, fino all'amico **Antonio Pezzella** da Frattamaggiore, nel frattempo catapultato ai vertici di *Poste Italiane*, ormai privatizzata). Fra i soci della sigla editoriale (dove spiccano una pletera di case di cura private del casertano: il collegio elettorale di Bocchino era quello di Casal di Principe, feudo dei Casalesi) si segnala una presenza da non poco, 100 milioni di vecchie lire: fa capo alla consorte di **Vittorio Di Falco**, ai vertici dell'Icla, l'impresa acchiappatutto nel dopoterremoto '80 e su tutto il fronte dei lavori pubblici, soprattutto a base di Alta velocità.

Ed è proprio una maxi inchiesta su Tav & appalti (dal business del centro direzionale di Napoli ai porti) partita dalla procura di Roma (pm **Pietro Saviotti**, gip **Otello Lupacchini**) che nel 1999 porta ad una sfilza di arresti eccellenti: tra essi, gli allora vertici di An a Napoli, compreso l'ex presidente della giunta regionale **Antonio Rastrelli** (ai domiciliari per motivi di età) e della stessa Icla, ovvero i Di Falco da Pozzuoli, falliti con la loro impresa negli anni '70 e magicamente baciati dalla fortuna negli '80. Una dea bendata che si chiama Paolo Cirino Pomicino. La ponderosa inchiesta romana (poi approdata nel nulla, poche condanne per personaggi minori fin dal primo grado) aveva comunque messo nero su bianco una sfilza di elementi, soprattutto a carico dell'Icla, considerata a pieno titolo una sigla al servizio dei casalesi e della stessa mafia siciliana, come documentato dalle abbondanti acquisizioni del Ros.

ICLA ACCHIAPPATUTTO

Non basta. Perchè la stessa inchiesta si allarga sul fronte romano, dove vengono

CASO ROMEO / NON SOLO GLOBAL SERVICE

ricostruiti i business dell'onnipresente Icla, protetti non solo dal solito Pomicino, ma anche dal servizievole Bocchino. Ecco cosa scriveva il gip Lupacchini: «L'unico parlamentare che appare direttamente a conoscenza dell'interesse del Di Falco sulla vicenda dei fondi *Inail* risulta - attraverso le conversazioni che intrattengono **Di Falco Agostino**, Di Falco Vittorio, **Di Falco Sandro** e **Greco Vincenzo Maria** - un deputato eletto nel collegio di Casal di Principe che comunica gli esiti della discussione parlamentare all'imprenditore». Il copione si ripete dieci anni dopo, con le "amichevoli" conversazioni telefoniche tra Bocchino e Romeo a base di appalti e trattative lungo l'asse Roma-Napoli.

Nell'inchiesta capitolina, fra gli altri, faceva capolino il nome di **Vincenzo Chianese**, un pezzo grosso della Ragioneria dello Stato, secondo gli inquirenti trait d'union tra i politici, imprenditori partenopei e palazzi romani. Altra bolla di sapone, altra imputazione finita (nonostante le prime manette) in una pinzellacchera in perfetto stile Totò. Solo che ora l'ubiquo Chianese si ritrova, pari pari, proiettato ai vertici del Super Comitato che dovrà vigilare sulla Moralità della Pubblica Amministrazione (sic!): fa infatti parte dello staff ora diretto da Pomicino, e che vede anche la partecipazione di **Federica Collaretti**, membro della Dc made in Rotondi nonché firma de *la Discussione*, e **Giancarlo Morcaldo**, capo dell'ufficio studi *Bankitalia* ai tempi del governatore **Antonio Fazio**; tra i consiglieri giuridici del supercomitato spicca poi il nome di **Carlo Bernini**, ministro dei Trasporti dc della prima repubblica.

Torniamo a bomba, ovvero alla carta stampata. Oltre al Roma, il fil rouge è rappresentato dall'*Indipendente*, qualche anno fa tornato nelle edicole: editore il solito Bocchino, direttore responsabile **Antonio Galdo**, firma del *Mattino* e negli anni '80 direttore del mensile *Itinerario*, plurifinanziato da Paolo Cirino Pomicino con maxi pubblicità dai grandi enti pubblici del parastato (quando 'o ministro era al vertice della commissione Bilancio). «Un mensile che ha fatto storia e primati - raccontano a Napoli - un vero Guinness capace di raccogliere miliardi di pubblicità in vecchie lire diffondendo poche centinaia di copie». Come del resto dimostravano ampiamente i bilanci societari: assolutamente piatti (20 milioni in lire di incassi medi annui) per le vendite di copie, floridissimi sul fronte degli introiti pubblicitari.

Terza tappa per Bocchino (dopo il



Roma e l'*Indipendente*) in sella ad *E Polis*, il quotidiano free press varato tre anni fa dall'editore sardo **Nichi Grauso**, vento in poppa per pochi mesi, poi in crisi di liquidità e subito soccorso dal siciliano **Marcello Dell'Utri**, il grande amico del Cavaliere. E' proprio in quel periodo, circa un anno fa, che sulle colonne del giornale fa capolino la firma - come opinionista, of course - di **Maria Grazia Greco**, figlia di Vincenzo Maria, ovvero la storica eminenza grigia - dal dopo terremoto fino all'alta velocità, passando per una sfilza di vicende & appalti - del sempreverde Pomicino.

A proposito di Alta Velocità, la *Servizi Ingegneria* di Vincenzo Maria Greco è stata in pole position sul versante delle prime progettazioni (targate '89-'90). «Società emanazione di quella *Eta Sud* - ricordano oggi in Procura a Napoli - messa pesantemente sotto inchiesta per gli appalti del dopo terremoto e di Monteruscello», nonché per le sue "relazioni pericolose". Un'inchiesta finita naturalmente in soffitta: per il diretto intervento allora (metà anni '80) dell'ex ministro degli Interni, della Protezione civile e poi dei Beni culturali **Vincenzo Scotti**, oggi sottosegretario agli Esteri (in quota MPA dell'autonomista siciliano **Raffaele Lombardo**): il quale (Scotti) aveva esercitato dirette pressioni sull'allora capo della procura partenopea **Alfredo Sant'Elia** affinché quell'inchiesta venisse subito archiviata. E così fu.

COMPARI DI MERENDE

Nella società che si è occupata a inizio anni '90 dell'Alta Vigilanza sugli Appalti *Italfer Sis Tav*, sotto il "vigile" controllo delle FFSS, fa capolino un nome, quello di **Bruno Cimino**. Il quale, a sua volta, è partner di una sigla, *Orox Servizi Finanziari*: in compagnia di due personaggi che hanno costellato le cronache di Tangentopoli, **Francesco Pacini Battaglia** ed **Eugenio Buontempo**. L'uomo a un passo da Dio, il primo, secondo la colorita espressione dell'allora pm del pool di Mani pu-

lite **Antonio Di Pietro**; simbolo della "sinistra ferroviaria" made in **Claudio Signorile** e **Rocco Trane**, il secondo, re di appalti su trasporti e fra l'altro aggiudicatario supercontestado dell'ex flotta Lauro.

I due - Pacini Battaglia e Buontempo - li ritroviamo poi sotto l'ombrello di un'ennesima sigla, *ALL*, che anni fa si aggiudicò l'appalto per dragare i fondali di Ustica, alla ricerca della verità sui resti dell'Itavia; nonché di addestrare piloti libici (tra i partner societari anche l'editore fascista e oggi parlamentare Pdl, **Giuseppe Ciarrapico** e il finanziere italo-elvetico **Noel Croce**, ai vertici di *Karfinco*. La figlia di Buontempo, **Graziella**, ha sposato Italo Bocchino («sono molto legato a mia moglie», ha subito precisato il marito alle prime illazioni sul presente feeling con la Carfagna) e ha messo in piedi, anni fa, un'altra sigla a tutta stampa, la "Edizioni del Sole" (primo amministratore il vesuviano **Umberto Cutolo**).

Non è finita. L'asse Buontempo-Greco (che vuol dire Pomicino) procede speditamente sul versante commerciale. E' il business dei maxi shop nella stazioni, Roma Termini in primis, affidati alle capacità dell'architetto, **Giancarlo Buontempo**, figlio del Cavalier Eugenio e già allievo prediletto dell'ex preside della facoltà di architettura a Napoli, l'ex pci **Uberto Siola**; nonché alle attitudini dei rampolli di Vincenzo Maria, ossia Maria Grazia e **Ludovico Greco**, tutti a bordo di *Gestioni Retail*. E sotto l'ombrello protettivo di **Massimo Caputi**, ex vertice del *Monte dei Paschi di Siena* e leader pomiciniano nel carrozzone di *Sviluppo Italia*, e dell'ex craxiano ed ex sindaco di Roma **Franco Carraro** (i due, Caputi e Carraro, sono ora gemellati nei maxi business immobiliari romani).

Last but not least, il metrò di Napoli. Siamo ancora su rotaia e a forte rischio di deragliamento. Ambientale e giudiziario. Sottolineano in procura: «stiamo lavorando sull'appalto, le anomalie sono molte». Per la serie: scempi ambientali, con un percorso deciso tanto per favorire i lavori arcimilionari dei soliti amici costruttori; macroscopiche contiguità e conclusioni dei vertici dell'amministrazione comunale con quelli di *Metropolitana spa*. Il cui presidente si chiama **Gianne-gidio Silva**, ex amministratore dell'Icla di Agostino Di Falco, il vero trait d'union fra Pomicino e Bocchino. «Vent'anni fa c'era l'inchiesta sulla linea tranviaria rapida, la famigerata LTR e il suo grande sponsor **Silvano Masciari**. Il prossimo botto d'inizio 2009 - profetizzano alcuni - sarà 'o metrò».